

L'ALLARME. È stato lanciato dalla segreteria provinciale della Uil - Fpl che evidenzia una forte carenza di personale e carichi di lavoro massacranti

Mancano medici e operatori, sanità al collasso

➤ L'offerta sanitaria provinciale non garantisce al momento i livelli minimi dell'assistenza

Il segretario provinciale della Uil Magaddino evidenzia la carenza di personale e la difficoltà degli operatori a sostenere turni pesanti. Chiede l'intervento regionale.

Antonio Trama

●●● L'offerta sanitaria in provincia non garantisce i livelli minimi di assistenza dato che gli standard qualitativi non sono rispettati e, ormai, si è sfociato in un vero e proprio demansionamento, l'assegnazione di mansioni inferiori rispetto alla qualifica di appartenenza, delle figure professionali deputate a garantirli.

È negativo il bilancio della Uil per quanto riguarda la sanità in provincia. Ad evidenziarlo è Giorgio Macaddino, segretario provinciale della Uil Fpl per il quale "l'inequivocabile carenza di infermieri, di operatori socio sanitari, di ausiliari, nonché il divieto di poter ricorrere al conferimento incarichi di lavoro a tempo determinato per disposizioni assessoriali - afferma -, stanno sottoponendo a turni forsennati e massacranti tut-

ti gli operatori fin qui menzionati".

Il sindacalista si è rivolto, quindi, all'assessore regionale alla Sanità sottolineando che "non è più derogabile una assunzione di responsabilità da parte dell'assessorato regionale che consenta all'Asp locale di colmare l'immane disastro che incombe sulla pelle di tutti gli addetti sanitari i quali, ogni giorno, impattano nella terrificante realtà di non potere offrire un'adeguata assistenza sanitaria ai cittadini del Trapanese. Siamo di fronte ad una emergenza strutturale che ha già messo a dura prova la tenuta degli operatori". Macaddino, quindi, chiede che l'assessore regionale intervenga per permettere all'Asp di mettere in campo le procedure che il caso richiede al fine di ripristinare la linearità e la qualità dell'offerta sanitaria rispetto ai posti letto dei vari nosocomi della provincia, assicurando, nei vari turni di lavoro, tutte le figure professionali previste dai protocolli nazionali. Ed è proprio questo il punto successivo che Macaddino tratta nel suo intervento.

"Non permetteremo di continuare ad oltraggiare la dignità e la sicurezza dei lavoratori di comparto costretti a sobbarcarsi turni disumani e mansioni non riconducibili al proprio profilo professionale - aggiunge il segretario provinciale della Uil Fpl -. La mancanza di operatori socio sanitari ed ausiliari mortificano, ogni giorno, la professione dell'infermiere professionale. Fra gli innumerevoli casi riscontrabili nei vari presidi ospedalieri ricordo l'unità operativa di nefrologia e dialisi del Sant'Antonio Abate di Trapani. O, più precisamente, la mancanza nella turnistica del personale addetto al soddisfacimento dei bisogni igienico domestico e alberghiero dei pazienti". Per Macaddino, quindi, in questo modo si determina il "demansionamento degli infermieri, dovendo gli stessi fronteggiare da soli situazioni di urgenza senza l'ausilio di almeno un operatore o ausiliario che potesse permettere di assicurare ai propri compiti di istituto". (ATR)

INTERROGAZIONE. Il deputato Mimmo Fazio sul «Sant'Antonio Abate» «Si intervenga per assicurare le prestazioni»

●●● I problemi legati alla carenza del personale medico e paramedico era già stato segnalato da Mimmo Fazio, deputato regionale all'Ars del gruppo misto il quale si era soffermato sul "Sant'Antonio Abate".

"Quarantadue dei 212 medici che attualmente prestano servizio all'ospedale hanno un rapporto di lavoro a tempo determinato che scadrà tra questo ed il prossimo anno - afferma Fazio -; quindici infermieri sono precari e, in que-

sta situazione, specie in alcuni reparti, il rischio di non poter assicurare le prestazioni ordinarie è altissimo". Fazio, quindi, ha rivolto una interrogazione al Governatore ed all'assessore regionale per la Salute chiedendo quali iniziative intendano intraprendere per assicurare le prestazioni sanitarie al Sant'Antonio Abate. Fazio ha evidenziato che "nel reparto di Oncologia operano 3 medici, il primario e 2 medici a contratto con scadenza a luglio e ad agosto;

in Neurologia 3 medici e 4 a contratto, per 2 in scadenza a fine estate e per gli altri 2 tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014; in Ortopedia 7 medici, 2 dei quali a tempo determinato; in Oculistica 3 medici, di cui uno in scadenza nel 2014; in Chirurgia Pediatrica 6 medici, di cui 2 a contratto con scadenza nel 2014; in Chirurgia Generale un medico e uno a contratto con scadenza nel 2014; al Pronto Soccorso un medico con contratto a tempo determinato fino al 2014". (ATR)

REGIONE. Il commissario lascerebbe il Comune per l'ente di via Roma. Vinciullo critico sui ritardi

Giacchetti verso la Provincia, la sua nomina «divide» il Pd

●●● È attesa per oggi la nomina da parte della Regione del commissario della Provincia. E sarebbe data per certa la nomina del prefetto Alessandro Giacchetti, che attualmente ricopre l'incarico di commissario del Comune. Sarebbe tramontata l'ipotesi della nomina di Antonino La Mattina commissario, nei mesi scorsi, del Comune di Augusta. Secondo indiscrezioni, però, la scelta di Giacchetti non sarebbe condivisa da una parte del Pd e di altri partiti che invece avrebbero gradito l'indicazione di La Mattina. Da ieri l'ente è senza guida, in quanto l'ultimo giorno ufficiale dell'amministrazione retta da Nicola Bono è stato sabato. L'inse-

diamento di Giacchetti alla guida dell'ente di via Roma potrebbe tardare di qualche giorno, in attesa dell'esito ballottaggio per la scelta del sindaco del comune capoluogo. A stigmatizzare i ritardi sulle nomine è il deputato regionale Enzo Vinciullo. «Da sabato la Provincia è senza guida – osserva – e se ci fosse un'emergenza legata alla Protezione civile chi assumerebbe la guida dell'ente e in caso di aiuti per tutto il territorio chi sarebbe a coordinarli? Chiederò all'assessorato agli Enti locali di nominare intanto i direttori generali delle Province commissari ad acta in modo tale che gli enti abbiano una guida certa».

Il commissario avrà il compito di traghettare l'ente verso la legge che prevede l'abolizione delle Province e la nascita dei liberi consorzi di comuni. Per adesso c'è da governare una fase di transizione che si annuncia molto lunga e riguarda il futuro di oltre 500 dipendenti della Provincia, da settimane in agitazione proprio per le incertezze sul loro futuro lavorativo e sui servizi. Il commissario della Provincia dovrà anche studiare la documentazione del Bilancio di previsione dell'ente, riequilibrato nelle scorse settimane dalla giunta, ma che il Consiglio, non più convocato, non ha approvato. (*FEPU*)

FEDERICA PUGLISI

PALAZZO DEL CARMINE. Convocato un consiglio comunale straordinario monotematico dal presidente Calogero Zummo

Soppressione Province: se ne discute

Salvatore Mingoia

●●● Domani seduta del consiglio comunale monotematico, convocata dal presidente del consiglio Calogero Zummo sulla soppressione delle Province, già operativa con il prossimo arrivo dei commissari che saranno inviati dalla regione. Alla riunione sono stati invitati a partecipare i deputati regionali del nisseno.

Fino ad oggi di concreto c'è solamente il fatto che le amministrazioni provinciali con relativi consigli che vanno in scadenza saranno commissariati in attesa della riforma vera e propria da varare entro la

fine di quest'anno.

Una sorta di enunciazione di principio in attesa della vera riforma. La preoccupazione del consiglio comunale, ed anche della giunta del sindaco Campisi più volte esternata è quella che riguarda la eventuale perdita della status di capoluogo della nostra città con la eventuale perdita di presidi istituzionali, come prefettura, comando provinciale dei carabinieri, della Guardia di Finanza, Genio Civile, Ufficio del Lavoro, ed altri uffici tecnici e finanziari. La seduta del consiglio si dovrebbe risolvere con un ordine del giorno.

L'ente provincia come è noto sarà sostituito dalla nascita

di consorzi di comuni, due nel nostro territorio, che faranno capo a Caltanissetta e Gela. Lo ha detto qualche giorno addietro il presidente della Regione Rosario Crocetta: «Così si mette fine – ha detto – a questo perenne campanilismo e dualismo tra Caltanissetta e Gela».

Nel corso di una sua recente dichiarazione Crocetta ha sottolineato questo aspetto evidenziando come si sia deciso di intervenire sul sistema di governo delle province, non già sulle delimitazioni territoriali o sull'esistenza di entità territoriale che corrispondono alla odierne province.

ASP. Inaugurata dal commissario Aliquò

Comiso, nuova sede Avis «Risultato importante»

COMISO

●●● E' stata in inaugurata dal commissario straordinario dell'Asp 7, Angelo Aliquò, la sede del Avis. Era presente, tra gli altri, il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Digiaco. Piero Bonomo, direttore del Centro Trasfusionale, ha voluto ricordare che «a Comiso, attualmente, si con-

tano 800 donazioni l'anno, ma da oggi in poi, sono sicuro che, questo numero diventerà, certamente, molto più alto. Altresì è significativo ricordare che tutte le unità operative di raccolta sangue della provincia iblea afferiscono ad un server che permette di monitorare qualsiasi attività. La nostra provincia, prima di oggi aveva tre

punti di debolezza, Comiso, Modica e Scicli, con oggi, Giornata mondiale della donazione, abbiamo coronato un sogno. Tutto questo è stato possibile grazie all'impegno di tutti quelli che hanno creduto e si sono impegnati per raggiungere questi risultati». (*GN*)

GIANNI NICITA

I NODI DELLA REGIONE

TRA LE SOMME SPICCANO LE BOLLETTE ENEL E TELEFONICHE E LE PARTI VARIABILI DEGLI STIPENDI DEI DIRIGENTI

Regione, i maxi-compensi di 14 esperti

● Tra le spese rese note dalla Presidenza anche i 190 mila euro per i 13 valutatori dei progetti sui fondi europei

Fra le spese del presidente della Regione ci sono anche i compensi ai tre esperti che hanno aiutato i Comuni nella fase di redazione dei piani del Patto dei sindaci per l'energia pulita.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ci sono i maxi compensi per 13 esperti esterni chiamati a valutare gli investimenti pubblici e poi un campionario di microspese che fotografa gli incredibili costi della gestione degli assessorati, come nel caso dei 750 euro spesi per pulire le tende dell'ufficio di gabinetto della Funzione pubblica.

È un elenco ricco di sorprese, quello con cui la presidenza della Regione ha reso pubbliche le proprie spese nei primi mesi dell'anno. Su tutti sveltano i 190 mila euro che 13 esperti esterni si sono divisi per il lavoro svolto da gennaio ad aprile. Pietro Barbera ha incassato 19.500 euro, Carla Celauro 14.500, Marco Consoli 15.500, Maria Giuliano 14.500, Osvaldo La Rosa 17.750, Elisabetta Mariotti 22.500, Cristian Matraia 14.750, Ornella Pagano 14.750, Antonio Pannico 15 mila, Andreana Patti 15.750, Giuseppe Polizzano 14.750, Alberto Dolce 15.750 e Domenico Spampinato 16.750. Si tratta di esperti selezionati - a cavallo fra le presidenze Lombardo e Crocetta - con un bando pubbli-

co che si occupano dell'analisi degli investimenti pubblici, soprattutto di quelli effettuati con i fondi europei. A queste somme bisogna aggiungere i 107 mila euro che Palazzo d'Orleans ha pagato per i compensi e l'indennità di mensa dei membri interni al nucleo di valutazione. Inoltre, sempre sulle attività del nucleo di valutazione, sono stati spesi 16 mila euro di Irap e 48 mila per i contributi Inps.

Fra le spese del presidente della Regione ci sono anche i compensi ai tre esperti che hanno aiutato i Comuni nella fase di redazione dei piani del Patto dei sindaci, destinati all'energia pulita: ad Antonello Pezzini sono andati 5 mila euro lordi così come a Rosario Lanzafame e Salvatore Lupo. Sono le uniche spese per consulenze attivate da Palazzo d'Orleans: non c'è la valanga di microcompensi come negli anni scorsi, neppure fra le uscite degli altri assessorati.

Ci sono poi varie altre spese che danno nell'occhio. La fornitura di boccioni d'acqua per gli uffici di Palazzo d'Orleans è costata 813 euro e il noleggio di un'affrancatrice 214 euro, altri 550 euro sono stati usati per l'acquisto di «materiale igienico». La presidenza della Regione ha speso 16 mila euro per le bollette Enel di gennaio e febbraio. E 4.967 euro è costata la bolletta della Tim per la sola segre-

teria della presidenza.

Nel lungo elenco pubblicato in Gazzetta ufficiale spiccano anche le varie voci legate alle indennità di risultato o parte variabile dello stipendio dei dirigenti: 53 mila euro per quelli dell'Ufficio legislativo e legale, 106 mila per la Funzione pubblica (budget annuale), 16 mila per le autonomie locali. Per la parte variabile dello stipendio dei dirigenti dell'Urbanistica nel solo periodo gennaio-aprile sono stati spesi 160.307 euro e 10.530 è la quota di gennaio e febbraio destinata ai vertici dell'assessorato all'Economia. Per il solo mese di febbraio il dipartimento Famiglia ha speso 38.545 euro per pagare la parte variabile degli stipendi dei dirigenti, mentre l'assessorato all'Agricoltura ha speso 262 mila euro per i mesi i primi due mesi dell'anno e altri 50 mila per i dirigenti del dipartimento Pesca.

Per l'indennità di presenza dei membri dell'ufficio Legislativo e legale sono stati spesi a gennaio 9.822 euro. E per pagare il trattamento di fine rapporto ai membri dell'ufficio di gabinetto dell'ex assessore al Turismo Daniele Tranchida sono stati spesi 22.608 euro.

All'assessorato alla Salute la bolletta Telecom del primo bimestre dell'anno è costata 753 euro e 11.410 quella dell'Enel per il consumo del solo mese di gennaio.

RAGUSA**Sel al ballottaggio
va col candidato
grillino Piccitto**

●●● «A Ragusa al ballottaggio di domenica prossima Sel sosterrà il candidato del Movimento 5 Stelle, Federico Piccitto». Lo ha affermato il deputato di Sel e coordinatore regionale del partito, Erasmo Palazzotto. «Non pensiamo che il candidato sostenuto - aggiunge - da Pd e Megafono e adesso anche dal Pdl rappresenti quella discontinuità e quell'alternativa che viene fortemente richiesta dal nostro popolo».

IL CASO. I "pontieri" al lavoro: le espulsioni potrebbero provocare una diaspora a sinistra

M5S, è il giorno della verità su Gambaro è in gioco Grillo

Il siciliano Venturino ai dissidenti: «Non andate al Pd, venite con me»

ROMA. «Speriamo che la notte porti consiglio... a tutti». La voce di chi media tra i "dissidenti" e gli ortodossi del M5S tradisce emozione e rabbia. La tensione per le accuse reciproche di questi giorni è ancora alta. Ma gli attacchi lasciano lentamente spazio al timore che «finisca un sogno che coltiviamo da anni». Oggi, quando la assemblea di deputati e senatori del M5S deciderà il destino politico della "dissidente", Adele Gambaro, in gioco ci saranno anche le «scommesse di vita», non solo politiche, di molti grillini.

Al di là delle divergenze politiche, infatti, la partita interna al Movimento Cinque Stelle è legata anche alla passione e alle impulsività personali. Così, dopo la sfuriata guidata dai "rabbiosi" giovani della Camera (meno concilianti degli "attempati" senatori), i contendenti appaiono meno bellicosi.

In campo scendono i "pompieri", pronti a ricucire strappi (il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, invita apertamente a «stare uniti»). Il nemico da sconfiggere è all'esterno.

Così, alla vigilia del voto sulla senatrice Gambaro, anche Beppe Grillo abbandona i toni dell'invettiva (interna). L'obiettivo torna sui «nemici» giornalisti: stavolta, colpevoli di aver dato voce e sfogo ai dissidenti. Una nota del gruppo del Senato, ospitata dal blog del fondatore e capo dei Cin-

que Stelle («la stampa fa schifo»), smentisce che vi siano dodici senatori pronti «ad andar via». Sono gli stessi interessati a garantire che non hanno alcuna intenzione di lasciare il M5S, diversamente da quanto riportato da alcuni articoli. La smentita dei senatori, alcuni da tempo indicati come «dissidenti», è segno che, almeno a palazzo Madama, si siano abbandonati i toni esasperati di questi giorni.

Il secondo «nemico» sono quelle «persone esterne al M5S» che il capogruppo alla Camera, Riccardo Nuti, venerdì scorso ha definito responsabili di una operazione di «compravendita morale e politica». Nelle discussioni interne si fanno i nomi: l'ex Giovanni Favia, Sonia Alfano, Luigi De Magistris, l'ex pm Antonio Ingroia (quest'ultimo invita apertamente «i dissidenti a fare gruppo insieme»). Nomi che hanno una radice comune: di sinistra e, nel caso della Alfano e d'Ingroia, siciliani.

I Cinque Stelle temono un assalto di Pd e Sel ai senatori dissidenti. Più difficile la strada che porta al Pd (per molti significherebbe passare alla maggioranza e tradire il mandato "mai con il Pdl e il Pd-L"); nel secondo caso, invece, questo ostacolo sarebbe rimosso perché la pattuglia parlamentare di Nichi Vendola è alla opposizione. Inoltre, M5S e Sel conducono battaglie politiche in co-

mune: il no alla Tav (all'ultima manifestazione in Val di Susa hanno sfilato insieme) e il no ai caccia F35 (hanno lavorato a una mozione comune). Da sottolineare, infine, che al Senato Sel non ha un gruppo proprio ma ha nove parlamentari in quello Misto.

Diversa, però, la musica alla Camera, dove tra l'altro le accuse di *scouting* non avrebbero senso, in quanto il Pd ha già la maggioranza. I deputati non hanno intenzione di "perdonare" i dissidenti. Il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, riferendosi al voto sulla Gambaro parla di «prova di lealtà» e invita a stanare «i traditori»; la deputata, Vega Colonnese, sottolinea la concomitanza tra polemiche e «restituzione della diaria»; il capogruppo Nuti chiama in causa «i militanti sul web». E proprio oggi su facebook è nato un gruppo dal nome più che esplicito: «Dissidenti M5S dimettetevi».

I "dissidenti" tengono duro e provano ad allargare il numero di adesioni con il proposito di dar vita a un nuovo gruppo per il quale hanno quasi completato lo statuto. Dalla Sicilia, intanto, si fa risentire l'espulso Antonio Venturino: «Non andate con il Pd - è il suo appello ai "ribelli" - Aderite al mio movimento».

TEODORO FULGIONE

L'INTERVISTA. Il segretario della Cgil: «In Sicilia si torni a parlare di industria e di trasporti, sbloccando gli investimenti pubblici»

«Gli evasori fiscali fatturano quanto la mafia»

Camusso: «Rendere produttivi i beni confiscati alla criminalità, non possono essere i Tribunali a gestire le imprese»

MARIO BARRESI

CATANIA. Promozione con riserva del "decreto del fare"; nessun dubbio su chi buttare giù nel "gioco della torre" fiscale; una precisa ricetta per lavoro e sviluppo in Sicilia; e infine un sms al governo Crocetta: «Il tempo per pensare come fare è finito, adesso si deve fare». Il segretario nazionale dell Cgil, Susanna Camusso, parla di temi nazionali e regionali a margine di un incontro a Catania.

Segretario Camusso, qual è il giudizio a caldo sul "decreto del fare"?

«Quando ho sentito il nome dato, "del fare", ho avuto i brividi per le esperienze con i precedenti governi: nomi belli, ma poi le iniziative un disastro... Stavolta, dalle indicazioni che abbiamo finora letto solo sulla stampa, ci sono cose positive: come la norma per l'incentivazione su investimenti alle piccole imprese, lo sblocco di alcuni cantieri che produce lavoro e la norma che favorisce le assunzioni nella ricerca abbattendo almeno parzialmente un blocco precedente. Questi segnali ci sembrano positivi, poi ci riserviamo una valutazione completa».

Resta ancora aperto il nodo fiscale. Qual è la strategia della Cgil su questo punto?

«Il provvedimento sul fisco è tutto da definire, ma abbiamo trovato surreale la contrapposizione tra Iva e Imu, non si ragiona invece in tema di effettiva redistribuzione fiscale. C'è un appuntamento alla metà della prossima settimana con il presidente del Consiglio dei ministri, e lì riproporremo il tema della redistribuzione, e no quello dell'emergenza. Ci vuole una redistribuzione fiscale seria che da un lato dia reddito a lavoratori e pensionati, e quindi ai consumi, e dall'altro sposti il peso fiscale su chi ha di più. Ma occorre utilizzare queste risorse per creare lavoro e aprire cantieri, perché se non si rigenera lavoro non c'è la si fa in questo Paese».

Iva o Imu? La coperta sembra corta. Qual è la vostra soluzione?

«Abolire l'Imu sulla prima casa, fino a un certo reddito, e aliquota più alta su altre proprietà e altri redditi, per finanziare il blocco dell'Iva. L'aumento progressi-

vo delle aliquote dell'Imu a ricchi multiproprietari permetterebbe di trovare risorse per evitare un aumento dell'Iva, e attuare investimenti e iniziative per i redditi più bassi».

A Catania s'è detto: la legalità non è un freno allo sviluppo. Ma cosa c'è ancora da fare per affermare questo concetto?

«Rendere produttivi i beni confiscati, ad esempio. È giusto sequestrare e confiscare i beni, dentro i processi, alla criminalità organizzata per la tutela della legalità, ma bisogna che poi i beni funzionino, lavorino. Non possono essere i Tribunali i punti di gestione dell'impresa, perché fanno un altro mestiere. La Cgil ha costruito una proposta di legge che determina che un bene confiscato diventi socialmente utile, nel senso che continua a produrre occupazione».

Ha parlato di "seconda stagione" di legalità, riferendosi a chi evade il fisco.

«Da questa terra sono partiti segnali forti sul versante della legalità, grazie anche alle scelte di rigore di Confindustria Sicilia. Adesso bisogna fare un passo avanti, senza mollare tutto ciò che s'è fatto finora. Il tema della legalità passa non soltanto dal contrasto alla criminalità, ma anche all'evasione fiscale: i capitali che sottraggono allo Stato sono quasi pari al fatturato della criminalità. In questo senso anche altri segnali sarebbero utili: mai più condoni fiscali e contributivi, ad esempio».

In questi due giorni ha toccato con mano l'emergenza siciliana. Cosa fare per ripartire?

«In Sicilia bisogna tornare ad occuparsi seriamente di industria, di investimenti che possono essere fatti e avere il coraggio di guardare alle imprese manifatturiere. Anche qui, come nel resto del Paese, il tema è sbloccare gli investimenti e fare concretamente occupazione».

Anche nei trasporti resta abissale il gap col resto d'Italia.

«Bisogna capire quali investimenti, a partire da Ferrovie, si fanno al Sud e in questa regione in particolare. In Sicilia c'è stato un arretramento del livello di investimenti nel trasporto ferroviario: c'è una differenza intollerabile tra questa

regione e il resto del Paese. Il tema è anche l'investimento pubblico, dove però c'è bisogno anche di una capacità di integrazione complessiva e di un'idea diversa di trasporto pubblico locale. Se il primo che scappa è il pubblico diventa difficile dire al privato di restare o addirittura di venire a investire».

Le vertenze siciliane - ad esempio Termini Imerese, Windjet e Aligrup - appaiono di serie B. Perché non c'è adeguata attenzione sui tavoli romani?

«Non credo che ci sia un problema di disattenzione verso queste vertenze. In realtà il tema è che ogni giorno si aggiungono nuove vertenze. E ogni vertenza dura il tempo che arriva quella successiva. È questo il grande dramma degli oltre trecento tavoli aperti al tavolo del ministero dello Sviluppo economico e non vale soltanto per quelli che riguardano la Sicilia».

Anche la formazione professionale, in Sicilia, è ormai un'enorme vertenza...

«Vista da fuori sembra che ci sia qualcosa che non funziona, se si confrontano gli investimenti con i risultati. Io, su questa materia, ho però un umile suggerimento: non si aggrediscano i lavoratori. Prima ci si chieda: questa Regione quale formazione intende fare? Solo a quel punto può fare la selezione delle figure più adeguate da formare, con una precisa assunzione di responsabilità».

In Sicilia la Cgil è "azionista" del governo Crocetta...

«Eh, no: non esistono azionisti di un governo. Ci sono dirigenti sindacali che hanno fatto una scelta, di sostenere una campagna elettorale, e sono ovviamente scelte legittime, ma dire azionisti è dire altro...».

Al di là del ruolo del suo sindacato, qual è il giudizio sul governo regionale?

«Io credo che l'elezione di Crocetta abbia rappresentato un'esperienza di grande cambiamento per questa regione e che oggi la sfida che continuiamo a lanciargli è che ciò si traduca in politiche per il lavoro e in ripartenza dello sviluppo. Il tempo di capire come fare è trascorso. Adesso bisogna cominciare a fare».

twitter: @MarioBarresi

La città
dopo il voto

La nuova amministrazione dovrà decidere se consolidare o demolire il ponte Gioeni. Il tratto Rotolo-Ognina del viale De Gasperi resta "in attesa" del viadotto sul viale Ulisse

L'“eredità” di Stancanelli e le prime scelte di Bianco

Telecamere ai varchi della Ztl e bus rapido altri temi caldi

CESARE LA MARCA

Questioni aperte, nodi irrisolti che la nascente Giunta Bianco “eredita” insieme agli interventi programmati, avviati o già realizzati dall'Amministrazione Stancanelli. Meno strategici dei grandi temi urbanistici che disegneranno scenari e prospettive della Catania del futuro, ma probabilmente non meno rilevanti per la vivibilità quotidiana e il fragile sistema città, messo a dura prova da una crisi del lavoro senza precedenti e da un'emergenza sociale dilagante.

Se la discontinuità politica è un valore irrinunciabile della democrazia, l'azione amministrativa - ferma restando la differente impronta delle scelte che verranno da ora adottate, che è anch'essa un valore - impone in uno scenario così delicato anche logica ed equilibrio, che certamente non mancheranno.

Una delle questioni più urgenti è certamente quella del consolidamento (o abbattimento) del **ponte Gioeni**, l'annosa vicenda rimasta in bilico, mentre il cavalcavia non è stato né demolito, come prevedeva l'originario progetto dell'ex Ufficio speciale, né messo in sicurezza, nella vana attesa dei

fondi della Protezione civile regionale. La posizione dell'ex sindaco Stancanelli è stata sempre contraria alla demolizione,

è chiaro che adesso il sindaco Bianco dovrà riconsiderare la questione e farsi un'idea che porti a confermare o sovvertire il precedente orientamento, su cui gli stessi tecnici si sono spesso divisi. Caso ancora aperto a qualsiasi decisione senza particolari contraccolpi, quello del cavalcavia, visto che nell'ultima riunione della commissione regionale Lavori pubblici, poco prima del voto, non è stato espresso un parere definitivo, ma è stato rilevato che qualunque sia la scelta va garantita la sicurezza strutturale del nodo. Si è concordata inoltre una riorganizzazione del quadro economico, trasferendo nelle somme a disposizione dell'Amministrazione comunale tutte quelle del nodo Gioeni, affinché la stessa Amministrazione le utilizzi come ritenga più opportuno. Penserà, in questo caso e qualunque sia la scelta, la “vicinanza” di Bianco al governo regionale? Vedremo. Altra questione sul filo dell'interlocuzione tra Comune e Regione è quella del completamento di un'altra opera appaltata dall'ex ufficio speciale, il tratto Rotolo-Ognina del **nuovo viale De Gasperi**, rimasto “monco” senza l'impalcato che avrebbe dovuto collegarlo al viale Ulisse, con i piloni or-

mai da anni in “attesa” del viadotto da collocare alle spalle di piazza Mancini Battaglia. I lavori vennero sospesi nella fase cruciale nel lontano 2006, per carenza di fondi, adesso serve un nuovo bando per la gara e l'appalto del completamento, recuperando e integrando i fondi (poco più di un milione e 250mila euro) che la Protezione civile regionale avrebbe destinato all'opera in questione. Diversi gli interventi in itinere sul tema “caldo” della **mobilità e tutela della Ztl**. C'è in arrivo la fornitura di sedici nuove telecamere ordinate dalla precedente amministrazione per la videosorveglianza dei varchi della zona a traffico limitato (in centro storico e a San Giovanni li Cuti) e le relative multe, possibili dopo l'adozione del Piano del traffico. Bisognerà vedere se, nella grande differenza tra le due realtà, Bianco la penserà come il suo collega nuovo sindaco di Roma, Ignazio Marino, che ha messo tra le priorità l'isola pedonale ai Fori Imperiali. Anche qui, nel nostro piccolo, va tutelata l'area pedonale e se possibile incrementata la Ztl, con tutte le contromisure necessarie per la viabilità. Tra queste la Giunta Bianco dovrà per esempio valutare il modello **Brt**, il bus veloce che sta rispettando i tempi e su cui Stancanelli ha puntato per rilanciare il mezzo pubblico, che oltre alla linea Due Obelischi-Stesicoro prevede diversi altri collegamenti tra i parcheggi scambiatori ai margini della città e il centro.

«Bianco blocchi il progetto Inviti i responsabili regionali»

PINELLA LEOCATA

Il 15 luglio è una tappa fondamentale nella lotta di tutta la città contro la proposta di raddoppio ferroviario di Rete ferrovie italiane (Rfi). A quella data Rfi

dovrà presentare la valutazione comparata delle due proposte, la propria, quella contestata perché devasterebbe il nostro centro storico e la costa, e quella elaborata dall'ufficio del piano regolatore del Comune e condivisa dalla sovrintendenza, dagli ordini degli Architetti e degli Ingegneri, dall'Ance,

dalle associazioni ambientaliste e culturali catanesi e adesso da tutti i club services di città. La comparazione non potrà essere soltanto economica perché è accertato che l'ipotesi voluta da tutta la cittadinanza è più costosa ed incide per 130 milioni in più. Il problema, dunque, va affrontato in termini più ampi e complessi.

Ricordiamo che la proposta di Rfi prevede l'interramento dell'attuale stazione centrale che dovrebbe essere realizzata a nove metri di profondità rispetto alla quota attuale. Da qui poi il doppio binario dovrebbe risalire sugli Archi della Marina attraverso una sorta di rampa parallela al «passiatore» che ne deturperebbe l'affaccio sul mare. Per limitare il forte impatto acustico, poi, sul viadotto è prevista la realizzazione di una calotta di plexiglas alta sette metri che scempierebbe il prospetto della città barocca cancellando dalla vista le splendide facciate a mare di palazzo Biscari e dell'Arcivescovado. Poi, all'altezza delle peschiera il raddoppio dell'attuale binario unico implica lo sventramento di una

parte preziosa della città romana e di quella ricostruita dopo l'eruzione del 1669 e il terremoto del 1693. E cioè piazza Currò, a ridosso delle terme romane dell'Indirizzo, mentre lungo via Zurria salterebbe un'altra parte delle mura di Carlo V e interi palazzi della città antica e così pure a ridosso di piazza Federico di Svevia dove è altamente probabile che gli scavi intercettino resti archeologici. Infine, all'arrivo alla stazione di Acquicella sarebbero rasi al suolo interi isolati. Una devastazione, una ferita ai progetti di valorizzazione del «fronte mare» e alla tutela della città Barocca dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità. L'ennesima imposizione alla città che già nell'Ottocento si era opposta al progetto di realizzazione della ferrovia lungo la costa.

La proposta dell'ufficio del piano regolatore, sostenuta all'unanimità da tutta la cittadinanza, prevede, invece, il totale interrimento della ferrovia che dalla stazione centrale dovrebbe correre sottoterra lungo il fronte del porto, davanti alla Capitaneria, e procedere fino ad intercettare le lave del 1669 nell'area di San Cristoforo dove, a quelle quote, è certo che non si troverà alcun resto archeologico, e da lì continuare fino ad Acquicella.

Il 15 luglio la valutazione comparata dei due progetti sarà presentata all'assessore regionale alle Infrastrutture Nino Bartolotta in vista della tappa cruciale del 31 ottobre quando la cabina di regia del Cis (il «Comitato interministeriale tecnico» della Presidenza del Consiglio deputato ad occuparsi delle grandi opere) deciderà il da farsi. Per questo sabato scorso i rappresentanti di tutti i club services e di Libera si sono incontrati con la sovrintendente Vera Greco nella chiesa di San Francesco Borgia per confermare la comune determinazione ad evitare lo scempio del nostro centro

storico. Di qui la richiesta al neosindaco Bianco di fare propria questa battaglia già sostenuta da Stancanelli e di invitare a Catania, prima del 15 luglio, una deputazione dell'Ars perché chi dovrà decidere guardi con i propri occhi cosa significherebbe attuare il progetto che Rfi vorrebbe imporre. Nel febbraio scorso una delegazione catanese guidata dalla sovrintendente mostrò all'assessore Bartolotta un power point che mostrava gli effetti di questi eventuali lavori, ma verificare sul posto ha tutto un altro impatto. Il presidente della Regione Crocetta ha firmato l'accordo con lo Stato relativamente a tutto il corridoio europeo Messina-Palermo che in origine sarebbe dovuto passare lungo la dorsale tirrenica, soluzione poi scartata per la precarietà dei suoli e per gli alti costi. Di qui il ripiegamento sul percorso Catania-Palermo. Un'opera enorme per una spesa di oltre 2.000 miliardi, rispetto alla quale i 132 milioni in più necessari per la variante proposta dall'ufficio del piano sono un costo accettabile.

Rete ferrovie italiane sostiene di disporre subito soltanto di 116 milioni dei 500 assegnati dal Cipe per il raddoppio ferroviario di Catania e che con questa somma può realizzare soltanto il tratto Zurria-Acquicella, riservandosi di fare in un secondo momento quello Europa-Zurria. L'ipotesi alternativa, invece, presuppone che tutta l'opera sia portata avanti contestualmente e non spezzettata in due tratte una delle quali peraltro, l'interrimento della stazione, potrebbe saltare del tutto dal momento che in questo tratto il doppio binario c'è già. Così Catania subirebbe oltre al danno le beffe. Per questo la sovrintendenza, le associazioni, gli ordini e i club services chiedono all'amministrazione Bianco di prendere posizione subito e di convincere la Regione perché la questione è tutta politica.

Cgil e forze produttive: "patto" con Bianco

«Ecco le priorità» "Bonus" di fiducia al nuovo sindaco

«Legalità e investimenti per ripartire». Dalla soluzione delle vertenze allo sviluppo dal basso. Camusso: «Nuova stagione per gli enti locali»

MARIO BARRESI

Doveva essere la vetrina estiva della strategia locale della Cgil. E lo è stata. In parte. Perché ieri l'incontro "In Sicilia e a Catania: sostenere il reddito e creare il lavoro", allo Sheraton di Aci Castello, è stato anche la prima uscita di Enzo Bianco da sindaco insediato. E, soprattutto, l'occasione per rinsaldare un patto elettorale - quello «per il lavoro e lo sviluppo» - trasformandolo in un'agenda operativa: «Se riparte Catania, riparte tutta la Sicilia», è il messaggio. Forte, chiaro e trasversale. Come la fiducia - e questo è l'altro elemento, fra dichiarazioni pubbliche e strette di mano nel retroscena - incassata dal neosindaco a tutti i livelli. Una disponibilità alla collaborazione che a Bianco arriva dal sindacato, padrone di casa e con molti esponenti sostenitore alle elezioni, dalle forze produttive, ma anche - con un profilo naturalmente istituzionale - dalla magistratura. Sotto gli occhi annuenti di quasi tutti i big del centrosinistra catanese.

L'endorsement più efficace è proprio quello dell'ospite d'onore della mattinata moderata dal giornalista Rai Antonello Carbone: il segretario nazionale della Cgil, Susanna Camusso. «Bisogna festeggiare Bianco come sindaco eletto all'insegna di un'idea di cambiamento, del quale apprezziamo la chiara disponibilità a ragionare con le parti sociali». Un dato non scontato, «visto che c'è chi teorizza

che senza i sindacati si fa prima e meglio: il disastro è sotto gli occhi di tutti».

Uno dei temi-chiave è lo stretto legame fra legalità e la ripresa della città. E su questo non si sottrae il procuratore capo, Giovanni Salvi. Che, ricordando che «spesso l'azione dei magistrati viene percepita purtroppo come un ostacolo allo sviluppo» e ammettendo che «spesso la gestione delle aziende confiscate alla mafia non ha avuto l'esito che ci aspettavamo», garantisce il massimo impegno «affinché la legalità diventi un'opportunità di sviluppo e di lavoro». Ma Salvi ha rassicurato il nuovo sindaco anche su aspetti operativi: dalla «lotta all'illegalità minore e diffusa» alla «velocizzazione dei tempi della giustizia minore». Un tema molto caro - quello della legalità - anche al vicepresidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello. Convinto che «in Enzo avremo un punto di riferimento di chi condivide questa visione», ma altrettanto fermo nel sostenere: «Non possiamo limitarci a discutere i tavoli di crisi, bisogna tornare a essere attrattivi come lo siamo stati anni fa».

Angelo Villari, segretario della Cgil etena, tiene viva l'attenzione sulle vertenze, «quelle storiche e quelle più recenti, da Cesame a Windjet e Aligrup, con un occhio alla strategia di St. che investe ad Agrate mentre su Catania ci pensa di più», chiedendo al sindaco «un'idea della città da condividere». In cui «si declini la sfida per il lavoro», ma guardando anche «all'istruzione e alla formazione». Con un'ottica precisa fornita dal se-

gretario regionale della Cgil, Michele Pagliaro: «Noi noi siamo arroccati in difesa del lavoro improduttivo». Realista come sempre, il presidente della Cna, Totò Bonura, snoc-

ciola i dati della crisi delle imprese artigianali: 1.720 chiuse in cinque anni, con 2.000 disoccupati. «Appunti» per Bianco: il credito bloccato, l'Asi in ginocchio e la zona artigianale di Librino, «istituita in una zona di cui nessuno sa nulla, con 32 lotti disponibili e una cinquantina di imprese, siciliane e non, che all'annuncio della Zona franca urbana urbana davano disponibilità per l'insediamento».

Bianco parla di tutto e con tutti. Dalla «migliore risorsa competitiva» della città, ovvero «la straordinaria intelligenza dei nostri ragazzi», all'area industriale «dove i manager giapponesi devono affittare un fuoristrada per entrare», dal «piano per attrarre investimenti» alla necessità di «legalità a ogni livello nella nostra comunità», a partire dalla «kasba del commercio e dalle mille illegalità diffuse». E alla fine lo sigla, il patto post-elezioni: «Oggi le politiche di sviluppo non possono che ripartire dal basso. Non possiamo aspettarci la manna, dobbiamo essere noi i protagonisti. La competizione non è più tra imprese ma tra sistemi produttivo e istituzioni locali. Tra territorio, impresa e sistema formazione scolastico e universitario». Con benedizione finale di Camusso: «La Cgil ha un'idea dello sviluppo legato al territorio e per questo auspichiamo una nuova stagione per gli Enti locali che devono tornare al centro delle iniziative e degli investimenti».

SCIACCA

In ospedale un caldo «intensivo»

SCIACCA. La spending review non riesce a discriminare le necessità delle persone, anche se queste indossano la veste di pazienti in reparti delicati quali quelli dell'Unità intensiva dell'ospedale di Sciacca.

Lo standard della temperatura fisiologica ambientale nel reparto di Unità Intensiva dovrebbe essere di 20 gradi centigradi. Lo dicono i manuali. Nella città delle rinomate stufe tale indice, però, sale di parecchio fino a trasformare l'intero reparto, dalla terapia intensiva alla sub intensiva, fino all'unità coronarica, in sale di sofferenza da caldo. Temperature da afa, da savana, specie con l'innalzamento dei gradi centigradi dovuti al vento caldo africano arrivato inesorabilmente. Capita che il cronista vi si reca per far visita ad un paziente. Capita anche che nel corso della visita raccoglie tante lamentele dai pazienti, dai parenti dei pazienti. E a soffrire non sono, certamente, solo i ricoverati. Anche il personale è costretto a subire le carenze di un caldo asfissiante. In un reparto assai delicato quale l'Utic, non è attivata la climatizzazione. I pazienti in terapia intensiva sono costretti a boccheggiare, non solo per le sofferenze patologiche, ma per quell'aria da savana. Anche quelli ricoverati in sub intensiva. Non c'è

guasto agli impianti. No, pare che a non dare il via alla climatizzazione sia quella maledetta spendingreview, spesso interpretata in modo esasperante, che non tiene conto di soggetti in sofferenza o in condizioni tale che la loro sofferenza aumenta ancora di più a causa delle elevate temperature che si toccano nelle stanze della struttura ospedaliera. E' auspicabile che la direzione sanitaria dell'ospedale si decida a dare il via agli impianti di climatizzazione, specie in quei reparti nei quali la temperatura deve avere un controllo rigido e costante.

Nella sala di terapia intensiva, ieri, le bocche dei pazienti sembravano quelle di delfini spiaggiati. La sofferenza di un caldo asfissiante si coglieva in maniera incontrovertibile. Non c'è neanche il conforto di un familiare (perché rigorosamente ammesso solo in una ristrettissima fascia oraria) che con un ventaglio faccia giungere un po' di conforto sui visi sofferenti dei ricoverati. Il risparmiare qualche soldo sul bilancio dell'Azienda ospedaliera comporta a "tagliare" servizi che sono indispensabili. E meno male che, a quanto pare, si sia ridotto di parecchio la presenza massiccia delle zanzare.

FILIPPO CARDINALE

LO HA DETTO A FAVARA IL SOTTOSEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA BERETTA

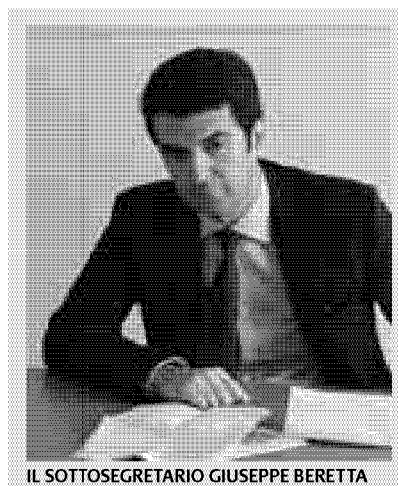
Richieste di asilo politico più veloci

“Il Governo sta lavorando al potenziamento delle Commissioni territoriali per le domande di asilo, una misura che consentirà di snellire le procedure per l'accoglimento delle domande da parte dei richiedenti asilo”. Lo ha dichiarato ieri mattina il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Beretta, a margine della visita effettuata nella sede di Favara, del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar).

“Il Mediterraneo è un mare di opportunità, ma è anche un mare di sofferenze alle quali non possiamo rimanere indifferenti – ha sottolineato il sottosegretario Beretta, durante la visita – un grande popolo come il nostro deve tenere conto di ambedue gli aspetti e dimostrare che siamo una terra di accoglienza e solidarietà”. “Il potenziamento delle Commisio-

ni territoriali per le domande di asilo e il supporto ai centri Sprar coinvolti attivamente nell'accoglienza con progetti inseriti nella rete nazionale del Servizio Centrale di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati – ha concluso Beretta – deve essere solo il primo passo per migliorare i nostri servizi di accoglienza per rifugiati e perseguitati”.

I centri Sprar della provincia di Agrigento ieri sono stati aperti al pubblico per una iniziativa di preparazione alla Giornata Mondiale del Rifugiato che si terrà il 20 giugno per ricordare la condizione di milioni di persone in tutti i continenti costrette a fuggire dai loro Paesi e dalle loro case a causa di persecuzioni. L'evento è stato organizzato dall'associazione Acuarinto e dalle Amministrazioni Comunali di Raccalmuto, Agrigento, Favara e Santa Elisabetta.



IL SOTTOSEGRETARIO GIUSEPPE BERETTA

COSTITUITO A CALTANISSETTA, SEGRETARIA È VALENTINA BRISOLESE

Coordinamento regionale dei dirigenti medici precari

Nasce a Caltanissetta il Coordinamento regionale dei dirigenti medici precari della Sicilia. Una mobilitazione dal basso che coinvolge molti medici di tutta l'Isola - spiegano i promotori - che intende «porre fine a una lunga fase di precarizzazione cronica», avanzando proposte per la stabilizzazione dei camici bianchi.

Perché «una sanità che, per effetto dei tagli lineari e del blocco delle assunzioni, si regge sullo sforzo e l'abnegazione di migliaia di medici precari, non ha futuro.

Ne va della tenuta stessa dei servizi per i cittadini, oltre che della necessaria valorizzazione dei professionisti che operano tutti i giorni nelle corsie degli ospedali e degli ambulatori».

L'iniziativa fa seguito a una affollata assemblea di medici svoltasi qualche settimana fa a Palermo. Un'iniziativa che aveva visto anche la partecipazione di diversi deputati all'Ars, tra cui Concetta Raia (Pd), Nino D'Asero (capogruppo Pdl) e il presidente della VI Commissione legislativa, Pippo Di Giacomo.

Del nuovo Coordinamento fanno parte

rappresentanti di tutte le aziende sanitarie dell'Isola e di tutti i settori della dirigenza. Coordinatrice è stata eletta Emiliana Sanfilippo, dirigente medico presso l'Asp di Catania, mentre segretaria Valentina Brisoletta dell'Asp di Caltanissetta.

La nuova realtà aderisce al Sindacato dei medici italiani (Smi) che - ricorda una nota - ha una lunga storia di battaglie in difesa dei medici precari, e che al momento della costituzione del Coordinamento era rappresentato da Epifanio Di Natale, responsabile nazionale della dirigenza ospedaliera.

Di Natale ha anche sottolineato che in contemporanea con l'assemblea di Caltanissetta, si teneva a Roma un incontro tra i sindacati del settore e il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin.

In quella sede il Sindacato dei medici italiani ha posto sul tavolo del confronto come priorità il superamento di questo «grave problema, una cronica consuetudine che accomuna le aziende sanitarie e ospedaliere in tutto il Paese e non solo in Sicilia».

R. N.